

giovedì 26 luglio 2001

in scena

rUnità 19

in arrivo

**I BEATLES SI FANNO IN «2»**  
Ringo Starr, Paul McCartney e George Harrison stanno lavorando a un nuovo album di successi dei Beatles. Lo ha detto Starr in un'intervista televisiva, chiarendo che se ne saprà di più in autunno.

**DA ROMA AL MALAWI**  
Stasera, al Festival Mundi a Valle Giulia, si esibirà il gruppo senegalese Sunu Africa: danze rituali, ritmi, costumi e simbologie ancestrali. Durante la serata verrà sollecitata al pubblico una libera sottoscrizione a sostegno del «Progetto Marco: Adottiamo un villaggio», per la costruzione di un pozzo in un villaggio del Malawi.

## IL TUO CORPO E LA TUA VOCE CONTRO I FALSI TAMBURI

Franco Fabbri

help!

Niente ha ancora sostituito la presenza fisica, l'esserci di persona. Perfino i cosiddetti potenti della Terra, con tutte le risorse che hanno e che sprecano, sono evidentemente incapaci di incontrarsi efficacemente (sia pure con risultati così tristemente e scandalosamente scarsi) se non viaggiando con tutto il loro corpo. Spostare i bit sarà più conveniente, ma gli atomi hanno il loro peso. Circa vent'anni fa, un gruppo rock bolognese (il Confusional Quartet) dichiarò più o meno questo: «Volevamo eliminare il sudore dalla nostra musica, quindi abbiamo cominciato a eliminare il batterista». Sostituendolo con una batteria elettronica. Ma quel genere di programmi di decorporeizzazione della musica non ha portato lontano: ancora oggi chi fa musica con strumenti elettronici si domanda che senso abbia presentare come un evento «dal

vivo» delle macchine che al massimo lampeggiano con lucine rosse, gialle e verdi, mentre degli altoparlanti diffondono il loro segnale di uscita. Non ci viene detto, perché il marketing ne risentirebbe, ma tutti i più seri e costosi programmi di decorporeizzazione o virtualizzazione legati all'informatica sono falliti, o funzionano malissimo. Pensate al paperless office, l'ufficio senza carta. Una bufala globale. Più il software per creare documenti e archivarli diventa sofisticato, più uno è tentato di stampare una copia. Anche perché se devo rileggere un documento e fare delle correzioni, e devo andare avanti e indietro, il mio bravo software mi offre la finestrella «vai a», con una serie di opzioni ridicole, per cui io dovrei sapere a quale riga mi trovo, a quale devo andare, eccetera. Mentre, se stampo (con tutte le note conseguenze sulla defore-

stazione), posso infilare un dito per tenere il segno, fare un'orecchia sulla pagina che mi interessa, eccetera. Di fronte a tanta costosa incapacità, i manuali del software ti insegnano poi dei trucchetti patetici (lasciare il cursore in un punto, spostarsi di pagina con pg up/pg dn, ritornare al punto premendo la freccia a destra), che marciano l'indifferenza o l'ignoranza di chi progetta i programmi rispetto ai bisogni di chi scrive. Ci vuole il trucchetto, perché loro non ci hanno pensato. Al momento buono, quando ti serve, l'aggiogio informatico i cui limiti (come dicono i propagandisti) «sono solo nella vostra immaginazione», non funziona. È arrivato al limite. Penso a questo, con rabbia e voglia di fare, riflettendo sulle piazze di questi giorni e sul diluvio di chiacchiere nelle quali spesso ci intratteniamo (a ragione, perché sono

cose importanti) a proposito di tecnologie musicali, files in rete, eccetera. Quando sei in piazza e ti devi dare coraggio, e devi far sentire agli altri che c'è una volontà collettiva, e che non c'è spazio per infiltrati e provocatori, non ti serve un walkman mp3. Ti metti a cantare. Perché è la tua presenza che conta, il tuo corpo e la tua voce. È un coro di centinaia, di migliaia di persone ha una forza, lì, che nessuna tecnologia virtuale può surrogare. Purtroppo le uniche immagini di contenuto musicale che sono arrivate da Genova erano quelle degli «eleganti» tambureggiatori e sbandieratori del Black Bloc (ma come si fa a credergli? Musicalmente, quindi politicamente, falsi). Spero proprio che d'ora in poi si senta e si veda ben altro. Li vogliamo vedere, e li vogliamo sentir cantare, i compagni. Tutti, anche quelli che hanno ordinato la ritirata. Vero?

# Solecuoreamore: è l'estate di Valeria

Ha scritto «Tre parole». E ora domina sulle spiagge insieme a Vasco, Raf, 883, Chao

Silvia Boschero

**ROMA** Tre parole. Quelle giuste, banali allo sfinito: da cantare per tutta l'estate, da ascoltare almeno ogni ora sulle onde dei grandi network radiofonici, da sbirciare in alta rotazione sulle maggiori tv musicali. Solo tre: sole, cuore e amore, con tutta la loro sfrontatezza di parole abusatissime, quasi fastidiose nella loro assoluta comunità e devastante orecchiabilità. Una ricetta vincente, micidiale, cantata da una voce che ricorda quella di Natalie Imbruglia, come a fare l'occhiolino ad un probabile pubblico adulto-alternativo da tenere al fianco di quello ben più corposo, infinito e pervicacemente seducibile dei teenager.

È la demagogia popolare della canzone, quella d'estate, per cantare sulla spiaggia, per non commentare, per non affaticarsi troppo sotto l'ombrellone, «che già ci sono i giornali a tormentarci con le brutte notizie».

La sua ambasciatrice è Valeria Rossi, nome comune di fanciulla nata a Tripoli da genitori italiani con una carriera da autrice di canzoni per gli esordienti di Sanremo alle spalle. Insomma, una che di «melodie facili» se ne intende, che ne ha fatto un mestiere. Potrebbe essere la figlia della vicina di casa, minuta, silenziosa, ai limiti della timidezza. Di quelle di cui poi in paese si dice: «Chi l'avrebbe mai detto che sfondava?». Eppure ha sbaragliato tutti e, ironia della sorte, giocando proprio, consapevolmente, sulla banalità.

Per chi leggendo queste poche righe sta pensando che poco ci vuole a fare una canzone del genere, c'è da dire che sono tantissimi quelli che ogni anno provano disperatamente a confezionare la hit dell'estate, quella capace di risolvere le rate del mutuo della casa, che magari ci scappa anche la macchina nuova. Lei l'ha fatto, scrivendo musica e testi, e della sua confezione è orgogliosa.

Orgogliosa a ragione. In questi giorni, nella classifica dei singoli più venduti in Italia e dunque più trasmessi dalle radio nazionali, accanto all'esimia sconosciuta Valeria Rossi ci sono Zucchero, c'è Vasco Rossi con *Ti prendo e ti porto via*, c'è il Manu Chao di *Me gustas tu*, ci sono meteore divertenti come gli Alcazar (e il loro posticcio revival dell'epoca d'oro della disco anni Ottanta) e gli Ark (qui il revival è quello glamour stile Ziggy Stardust), e l'altro «uomo qualunque» Max Pezzali.

Lui con i suoi 883 ha ottenuto il disco di platino: oltre 200mila copie vendute a ritmo di *Bella vera*, numero che quasi eguaglia quello dei perizoma e dei jeans a vita bassa portati dalle fanciulle di tutta Italia, di cui il nostro canta sapientemente descrivendo un spaccato di società da far invidia ai più quotati sociologi.



Personaggi ben collaudati, questi della classifica tricolore 2001, che godono di una ben più sostanziale promozione sui media di mezzo mondo e anche di un pubblico molto più mirato. Però Valeria Rossi è esattamente quello che il mercato fagocitante della musica «usa e getta» si aspettava per quest'estate, e lei lo sa. Un nuovo personaggio, un'anti-eroina non particolarmente esplosiva, neppure troppo dotata vocalmente, ma capace di trasmettere la freschezza dell'oblio da contrapporre ai «prodotti» dell'oblio internazionale, da Geri Halliwell (quotatissima con *Scream if you wanna go faster*), a Madonna.

Scriveva canzoni per esordienti a Sanremo: ora ha sbaragliato tutti. Centrando al primo colpo la canzone più facile del mondo

Oblio fino ad un certo punto, dal momento in cui da tempo immemorabile le «charts», come dicono gli anglofoni, sono strapiene di soli, cuori e amori messi in rima senza vergogna, come in un continuo, ciclico, enorme plaggio di massa, a cui troppo spesso manca quel guizzo, anche minimo, capace di trasformare il blob da classifica in una canzone interessante.

E se il tema dell'estate è stato adottato sia dai Velvet con le loro «esplosioni addominali» della hit *Boy band* che dai Delta V (la loro *Un'estate fa* è pura canzone italiana condita dalle ritmiche sincopate del drum'n'bass per fornire quel tocco di modernità), a rinfoltire il gruppo dei paladini dell'amore a tutti i costi quest'estate ci pensa anche un rinato e inaspettato Raf con la sua *Infinito*.

Per quanto riguarda invece le altre due parole chiave da svizzerare obbligatoriamente quando la temperatura si aggira attorno ai 27-30 gradi, quelle del ritmo e del ballo, la messaggera anche stavolta è l'ennesimo prodotto del «la-



Perizoma e jeans, balli latini e ritmi «usa e getta»: cosa trasforma il blob da classifica in una hit?

A sinistra, Valeria Rossi, protagonista dell'exploit canoro dell'estate 2001. In basso, Hanna Schygulla

tin-market». Il nome della gallina dalle uova d'oro quest'anno è Noelia, eroina dell'ultimo Festivalbar con la sua *Candela*, una delle più richieste suonerie per cellulare (assieme a quelle di Paola & Chiara e Eminem), e anche uno di pochi tormenti latini presenti in classifica assieme ad un disorientato Manu Chao e all'ultimo disarmante Zucchero, che nel suo nuovo singolo *Baila* forse aveva in testa di far incontrare idealmente James Brown con Paola & Chiara versio-

ne caraibica. Canzoni per l'estate, direbbe lo slogan dell'ultima compilation stagionale messa sul mercato a forza di pubblicità martellante. Canzoni con un loro utilissimo scopo: quello della distrazione più totale, dell'abbandono. Che c'è di male? Non si chiamavano forse Beatles gli autori di cose leggerissime come *She Loves You*, oppure *Love Me Do*? Ma soprattutto: Valeria Rossi scriverà mai Sgt. Pepper's lonely hearts club band?

Al Festival di Nora il recital dell'attrice-feticcio di Fassbinder, un viaggio tra musica e poesia, da Baudelaire a Rilke: «Non esistono barriere tra verità e finzione»

## Schygulla: cammino scalza verso la semplicità, come Borges

Daniela Sani

**NORA** «Ho studiato, ho fatto l'Università, mi piace la cultura. Ma non sono un'intellettuale. Passo la vita a cercare la semplicità, in tutte le cose». Hanna Schygulla accompagna le parole con un sorriso dolce e solare, e c'è da crederle. Passeggia scalza, nel tramonto che illumina le gradinate di pietra del teatro romano di Nora, accanto al mare. Fa pensare alla mitologia, ad un personaggio che arriva dalle pieghe del tempo. Avvolta nel lungo vestito nero, nello scialle colore della terra. Qui, ieri, ha incatenato alla sua voce il pubblico della Notte dei Poeti. Festival raffinato tra le programmazioni dell'estate sarda, ha con-

quistato in cartellone la presenza di Hanna Schygulla con il recital *ChanteSingt. La vita è sogno*. Un progetto di musica e parole, pensato dall'attrice insieme al compositore Jean-Marie Sénia, che la accompagna in scena. Uno spettacolo di lunga storia, ma che nell'idea degli autori-interpreti è in continuo mutamento. Su musiche originali, scivolano i testi di Baudelaire, Carrière, Möller, Rilke e l'immane Fassbinder. «Sono parole e canzoni - spiega - che si intrecciano seguendo i fili di percorsi sempre nuovi. È uno scambio continuo con il pubblico, che a teatro cambia ogni sera. Il programma è uno scorrere di impressioni, una ventina di brani in tante lingue diverse».

Com'è nato «ChanteSingt»?



Ancora una volta è un discorso di semplicità. Anni fa, giocavo ad immaginare un dialogo impossibile tra me e Bertolt Brecht. Fatto di musica e di parole. Con Jean-Marie ho cominciato ad esplorare tutto ciò che conoscevo meno, per arrivare sino alle cose dell'arte che hanno influenzato la mia vita, che in qualche modo mi hanno cambiata. Di solito si fa il contrario. Ma per quanto mi riguarda è stato una specie di cammino all'indietro, che mi ha permesso di liberare la musica e la poesia che sentivo da qualche parte, dentro di me».

Nulla a che fare con le sue esperienze cinematografiche? No, nulla. O forse sì. Il cinema fa talmente parte di me che a volte la mia stessa vita mi appare come un film. Qualche vol-

ta il regista sono io, altre volte è la società, il mondo che ci circonda. Ma qui cerco vie di comunicazione diverse, più dirette. Ha lavorato con Markus Stockhausen. Cosa trova nelle esplorazioni della musica contemporanea? Quando non la conoscevo, ne stavo ben lontana. Mi sembravano solo ricerche per pochi «intellettuali». Poi Markus mi ha fatto ascoltare la sua tromba. E io, senza pensarci troppo, ho cominciato a improvvisare. È stato bellissimo. Ho capito che questi suoni avranno un futuro. Il mondo corre veloce, ed è assolutamente naturale che la musica stia al passo. Sono cambiamenti importanti. Nella musica, nella parola, corrispondono a qualcosa che c'è in ognuno di noi e ci spinge a rompere le

forme della tradizione. Continuerà su questa via? Lo sto già facendo. Da *ChanteSingt* nascono altri progetti, viaggi nei versi e nella canzone, con musiche originali. E mi piace sempre conservare la babele delle lingue. Mescolo il tedesco allo spagnolo, l'inglese al francese e all'italiano. Il suono stesso delle parole crea comunicazione. Cosa vuole trasmettere Hanna Schygulla al pubblico che la segue? La mia convinzione è che non esistono barriere tra il quotidiano e la fantasia, tra ciò che è verità e ciò che è finzione. Come le metafore di Borges, e quel suo ondeggiare sospeso tra realtà e meraviglia. E il teatro è il posto giusto per sognare ad occhi aperti.

### pensieri pop

## Oibò, sono calda sono una fiammata...

Valeria Rossi: «Tre parole»

*C'è solo una cura / Io so che lo sai / È una stanza vuota / Io mi fiderei / Bravo puoi capire / Cose che non vuoi / Sei il tuo guaritore / Sei nel tuo mondo / Dammi tre parole / Sole, cuore, amore / Dammi un bacio che non fa parlare / È l'amore che ti vuole / Prendere o lasciare / Stavolta non farlo scappare / Solo le istruzioni / Per muovere le mani / Non siamo mai così vicini / Parla a voce bassa / Spiegami che vuoi / Sai ne è pieno il mondo / Dei mali come i tuoi / Slacciati la faccia / Arrabbia il gatto che / Gioca con la bocca / E gira in tondo / Dammi tre parole / Sole, cuore, amore / Dammi un bacio che non fa parlare / È l'amore che ti vuole / Prendere o lasciare / Stavolta non farlo scappare / Solo le istruzioni / Per muovere le mani / Non siamo mai così vicini...*

Noelia «Candela»

*Non accusatemi perché porto con me / il ritmo che mi scorre nelle vene / non accusatemi perché ballo / e muovo con swing i miei fianchi / Perché il ritmo ha un sapore ricco / quando si balla stretti / quando si balla veramente / Perché il ritmo è con me / va connesso ai miei battiti / il ritmo mi fa divertire / Io sono calda sono una fiammata / che quando sento il ritmo / il mio corpo vuole di più / Del caribe io son venuta / perché siano dimenticate le pene / di questa isola Dio benedetto / dove c'è gente buona dalla pelle calda / perché il ritmo viene con me / quando si balla stretti...*

883: «Bella vera»

*Forza della natura / Meravigliosa e scura / Bella da far paura / In questa calda sera / Nera l'abbronzatura / La pelle ti colora e sfiora / Il mio sguardo ancora / Quel corpo da pantera / Chissà se tu vivi qui / Chissà dove abiti / Se ti fermi (fermi, fermi) / O sei qui di passaggio / Non è il caldo ma / Sei tu che alzi la temperatura / Non i fiori ma / Sei tu che profumi l'atmosfera / Alzati, girati, muoviti, risiditi / Non è il caldo ma / Sei tu che sei bella vera / Sale su quanto basta / Il perizoma a lato e passa / La vita bassa dei jeans / E arriva fino all'anca / La curva bella / Le forme sottili - ne e dona / Tanto s'intona / Alla tua pelle bruna...*

Velvet: «Boy band»

*Obiettivi di un' estate a-a-ah a-a-ah / esplosioni addominali / e dovrei abbronzarmi un po' / scatenarmi nei dancefloor / eliminare le occhiaie / manco di concentrazione, non ho volontà / Soffro lo stress, io soffro lo stress, sono stanco e fuori forma / suono in una boy band, suono in una boy band, ci deve essere un errore / soffro lo stress, io soffro lo stress, faccio un passo ed ho il fiatone / suono in una boy band, suono in una boy band, mi manca il senso del pudore...*